



IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO E DI STERMINIO DI LUBLIN-MAJDANEK (1941-1944): una storia ancora poco conosciuta.

A cura di Laura Fontana, Responsabile Attività Educazione alla Memoria Comune di Rimini e Responsabile Italia del Mémorial de la Shoah di Parigi.

Nell'immaginario comune, le atrocità naziste perpetrate nei campi di concentramento e nella Shoah (il genocidio di 6 milioni di ebrei europei) sono simboleggiate visivamente dalle fotografie dei campi di concentramento di Dachau, Mauthausen, Bergen Belsen o Auschwitz, in virtù del fatto che questi luoghi furono abbondantemente documentati dai reporter e dai soldati alleati anglo-americani e sovietici, al momento del loro ingresso nei lager, tra il 27 gennaio e i primi giorni di maggio del 1945. Inoltre, negli ultimi decenni Auschwitz è diventato la metonimia dello sterminio degli ebrei, occultando le altre fasi e modalità della persecuzione e della distruzione che non possono essere riassunte nei crematori di Birkenau, e del male assoluto nella storia dell'umanità, un male chiamato in causa ogni volta che si intende denunciare la gravità di eventi drammatici attraverso la comparazione con la Shoah, tanto che oggi ogni tragedia umana di proporzioni considerevoli, qualunque sia la sua natura e la causa delle vite umane che produce, è identica ad Auschwitz o viene definita "una nuova Auschwitz".

Così, la dimensione morale ha progressivamente appiattito lo studio della storia e ha reso vacillante la comprensione di quel fenomeno complesso che sono stati i campi di concentramento e la Shoah, due crimini nazisti ben distinti e che hanno solo pochi punti in comune per quanto riguarda la violenza commessa sugli ebrei. Perché contrariamente a quanto molti credono, i lager non furono creati per imprigionare o per far morire gli ebrei, che costituirono sempre una piccola minoranza in tutti i numerosi campi di concentramento istituiti nei dodici anni di vita del regime nazista, con due sole eccezioni: il campo di Lublino-Majdanek (chiamato comunemente campo di Majdanek) e di Auschwitz (inteso come complesso di più di quaranta campi satellite di lavoro forzato di cui Birkenau fu il più grande). Questo perché entrambi furono luoghi dove il regime nazista mise in atto politiche diverse: l'internamento dei prigionieri di guerra, il lavoro coatto, lo sterminio di massa. In altre parole, potremmo dire che furono campi misti, anche se va ricordato che il concentramento e lo sterminio sono due finalità opposte, dal momento che nel primo caso i prigionieri vengono registrati, immatricolati, assegnati a squadre di lavoro e sono internati a scopo punitivo, rieducativo o per essere sfruttati economicamente – anche se la loro sopravvivenza non è in alcun modo tutelata, anzi è fortemente contrastata dalle condizioni inumane del campo stesso e dalla crudeltà dei loro aguzzini – mentre nel secondo caso, le vittime che arrivano ad un centro di

sterminio, principalmente gli ebrei per la Shoah, vengono uccise nel più breve tempo possibile, senza immatricolazione alcuna, e distruggendo i loro corpi dopo l'assassinio, affinché non rimanga traccia del loro arrivo in quel luogo. Lo sterminio prevede una distruzione totale della vittima attraverso la cancellazione del suo nome e del suo cadavere.

Il campo di Majdanek, messo in funzione dai nazisti a quattro chilometri a est di Lublino, nella Polonia occupata, rimase attivo meno di tre anni (da ottobre 1941 a luglio 1944) e si calcola che arrivò ad imprigionare **almeno 150.000 prigionieri** di varia nazionalità, provenienti da 28 Paesi, tra cui l'Italia. Per fare un esempio, il campo di Dachau internò circa 200.000 prigionieri, ma in un arco di tempo di dodici anni.

I progetti iniziali di Henrich Himmler, il Reichsführer capo delle SS e di tutte le organizzazioni di polizia del Reich, colui che fece del sistema concentrazionario uno dei più potenti strumenti di terrore e di sfruttamento economico del nazismo, prevedevano che Majdanek fosse costruito come gigantesco campo per internare decine di migliaia di prigionieri di guerra sovietici da utilizzare come manodopera coatta per le industrie tedesche. Un accordo siglato tra Hitler e i vertici della Wehrmacht stabilì, infatti, che un contingente importante di giovani soldati russi sarebbero stati catturati in battaglia e trasferiti all'Ispettorato generale dei Campi di Concentramento appartenente all'organizzazione delle SS per gestire l'economia dei lager.

Fino a febbraio 1943, d'altronde, la categoria del campo è "campo per prigionieri di guerra delle Waffen SS di Lublino" (*Kriegsgefangenenlager der Waffen-SS Lublin*), mentre in un secondo tempo muta in campo di concentramento (*Konzentrationslager Lublin*). Il nome invece deriva dal sobborgo di Majdan Tatarski di Lublino.

Lublino, uno dei quattro distretti con Cracovia, Varsavia e Radom in cui fu suddiviso amministrativamente il Governatorato generale, svolse un ruolo chiave nello sterminio degli ebrei, perché qui aveva sede il comando delle SS e della polizia tedesca affidato a uno dei più spietati nazisti, Odilo Globocnik, a cui si devono decisioni determinanti nella liquidazione dei ghetti e nelle deportazioni degli ebrei verso i centri di sterminio che vennero istituiti e messi in funzione dal 1942.

Le sorti belliche nella guerra contro l'URSS non andarono però secondo i piani di Berlino perché alla fine del 1941 Himmler aveva ottenuto "solo" 30.000 prigionieri sovietici (divisi tra Majdanek e Auschwitz). Si trattava di un numero ben al di sotto delle sue ambizioni smisurate, che prevedevano per Majdanek una capacità inizialmente di 25.000/50.000 prigionieri, ma già dal dicembre 1941 ampliata fino a contenere potenzialmente 150.000 internati. Va considerato che in tutto il Terzo Reich, che dal 1933 era diventato progressivamente una galassia di centinaia e centinaia di campi di vario genere, non esisteva un luogo di internamento così grande.

I primi duemila prigionieri sovietici arrivarono a Lublino nell'ottobre 1941 e furono costretti a costruire il campo recandosi ogni giorno a piedi sul luogo individuato. Non c'erano per loro baracche per dormire, né indumenti adeguati per il freddo, inoltre erano tenuti in uno stato di malnutrizione e brutalizzazione che non poteva conciliarsi con lo scopo con cui le SS pensavano di utilizzarli. **E' importante sottolineare che la costruzione di Majdanek avvenne contemporaneamente a quella di Auschwitz-Birkenau nell'ottobre 1941**, quando Auschwitz non era ancora sviluppato come centro di sterminio di massa per gli ebrei (le grandi camere a gas entrarono in funzione dal mese di marzo del 1943), e venne affidata in entrambi i casi a questi primi contingenti di soldati russi che arrivarono sul posto in condizioni catastrofiche. Affamati fino alla morte, trattati con crudeltà e disprezzo, i prigionieri sovietici che avrebbero dovuto diventare i lavoratori forzati del Terzo Reich morirono come mosche nel giro di pochi mesi e non verranno mai sostituiti da nuovi arrivati dal fronte russo.

Per questo, il progetto di Majdanek prese un'altra direzione e Himmler si orientò per utilizzare una parte degli ebrei polacchi- già rinchiusi nei ghetti dall'autunno del 1939 – o degli ebrei del Reich e catturati in alcuni Paesi europei come la Slovacchia, con cui Berlino aveva stretto un accordo per la deportazione dei suoi ebrei, come lavoratori schiavi al posto dei prigionieri russi. Questa decisione si concretizzò nella comunicazione diramata il 19 gennaio 1942 dall'Ispettorato generale dei Campi di Concentramento a tutte le direzioni dei Campi affinché i prigionieri ebrei in grado di lavorare fossero tutti trasferiti a Majdanek. In realtà, l'ordine fu solo parzialmente eseguito e Majdanek non diventerà mai il campo degli ebrei come gruppo prevalente tra i prigionieri.

Dal punto di vista del regime nazista, lo sfruttamento degli ebrei come manodopera schiava era ritenuto un processo temporaneo, in attesa di capire come disfarsene (il progetto di genocidio come piano coordinato viene maturato tra la fine del 1941 e la primavera del 1942), inoltre riguardava solo una minoranza degli ebrei catturati, quelli, cioè, che venivano selezionati come abili al lavoro tra alcuni gruppi di adulti in buone condizioni fisiche. Lo precisava in maniera chiara il verbale della conferenza tenutasi a Wannsee il 20 gennaio 1942, diretta da Reinhardt Heydrich, a cui era stato affidato il coordinamento della “soluzione della questione ebraica”.

Nonostante Himmler provasse a conciliare a suo vantaggio la politica di sfruttamento economico dei prigionieri dei lager che doveva trovare un compromesso con la logica prioritaria dell'eliminazione degli ebrei, Majdanek non ricevette mai le risorse necessarie per assicurare l'ampliamento sperato dal Reichsführer e dal 1942 il lager si assesterà su una capacità ricettiva per 50.000 internati.

Le condizioni di prigionia a Majdanek e nei numerosi campi di concentramento e di lavoro coatto che furono aperti nell'area di Lublino erano inumane e causarono una mortalità consistente tra gli internati, assegnati a 22 baracche che erano situate in cinque diverse sezioni del lager.

Quando Majdanek iniziò a funzionare anche come centro di sterminio di massa?

Nell'ottobre del 1942, un anno dopo la sua messa in funzione, le SS fecero installare tre camere a gas per assassinare i prigionieri sfiniti e inabili al lavoro, ma anche per disinfettare i vestiti degli internati e contrastare le epidemie di tifo. Inoltre, quando a dicembre dello stesso anno, il centro di sterminio di Belzec smise di funzionare, circa 25.000 ebrei polacchi furono destinati a Majdanek dove quasi tutti vennero uccisi. Belzec fu uno dei tre luoghi di messa a morte della cosiddetta Aktion Reinhardt, insieme a Sobibor e a Treblinka; complessivamente nei tre centri di sterminio, dotati di camere a gas fisse azionate col monossido di carbonio furono assassinati tra il mese di marzo 1942 e il mese di novembre 1943 circa 1,7 milioni di ebrei e alcune migliaia di Sinti e Rom.

Un altro contingente numeroso di ebrei, tra le 18.000 e le 20.000 persone, fu deportato a Majdanek nell'aprile-maggio 1943, dopo la rivolta del ghetto di Varsavia. Infine, Majdanek servì anche come luogo di esecuzione di civili polacchi arrestati nella regione e condannati per sabotaggio o resistenza, oppure come luogo di internamento provvisorio per famiglie polacche residenti a Zamość, Biłgoraj and Tomaszów, zone che dovevano essere germanizzate e ripopolate di tedeschi etnici. Almeno 9.000 persone furono imprigionate a Majdanek in attesa di essere selezionate come germanizzabili, quindi trasferite a lavorare in Germania, oppure deportate altrove o uccise.

Agli inizi di novembre 1943, Himmler ordinò alle SS e unità di polizia di accelerare la distruzione degli ebrei polacchi rimasti ancora in vita, ovvero i lavoratori coatti ebrei internati nei campi del Governatorato generale (così venne chiamata dall'ottobre 1939 la porzione del territorio polacco sotto occupazione, mentre la parte annessa al Reich fu chiamata Warthegau). Per gli ebrei di Lublino, l'ordine prevedeva il loro immediato trasferimento **a Majdanek dove in una sola giornata, il 3 novembre 1943, vennero uccise 18.000 persone**, uomini, donne e bambini (per fucilazione, annegamento o a bastonate e frustate), di cui 8.000 ebrei già internati nel lager e i

rimanenti 10.000 trasferiti da campi attigui. Un bagno di sangue chiamato dagli assassini *Aktion Erntefest* (Azione = massacro, festa del raccolto). Per coprire il rumore ininterrotto degli spari e delle grida delle vittime, le SS di Majdanek diffusero con altoparlanti in tutto il campo una musica allegra, come quella dei valzer viennesi. Al termine del massacro, le SS si ritirarono nei loro alloggi e festeggiarono il successo della loro impresa tra alcool e canzoni. In nessun altro campo, nemmeno ad Auschwitz, furono uccise in un solo giorno così tante persone.

Majdanek fu il solo KL (*Konzentrationslager*), insieme ad Auschwitz, che svolse un ruolo importante nella Soluzione finale, lo sterminio degli ebrei, pur con proporzioni minori rispetto alla capacità di uccisione delle camere a gas di Auschwitz-Birkenau. Anche il suo ruolo di sfruttamento del lavoro coatto dei prigionieri risultò quasi insignificante rispetto alle industrie installate nel complesso di Auschwitz, perché la situazione di Majdanek rimase sempre piuttosto primitiva e perché il campo era piuttosto isolato dalle infrastrutture.

Le camere a gas funzionavano sia col monossido di carbonio, come a Treblinka, che con lo Zyklon B, usato a Birkenau, un gas che a Majdanek fu impiegato per disinfettare i vestiti dei prigionieri.

Con l'avanzata dell'Armata Rossa, nel marzo 1944 arrivò l'ordine di evacuare il campo e dal mese successivo furono organizzati diversi trasporti di circa 12.000 prigionieri rimasti ancora in vita, verso altri lager, come Bergen Belsen, Natzweiler, Gross-Rosen, Ravensbrück e Auschwitz. Le SS lasciarono indietro circa 1.500 invalidi e prigionieri sovietici ammalati gravemente, oltre a 180 prigionieri politici utilizzati come funzionari dell'amministrazione del campo. Nel frattempo, prima di abbandonare Majdanek, furono distrutti gli archivi e bruciate le baracche per far sparire le prove del crimine, tuttavia l'ordine non poté essere interamente eseguito per mancanza di tempo.

Il 22 luglio 1944 l'Armata Rossa varcò i cancelli del lager e trovò in vita poco più di un migliaio di prigionieri. **Majdanek fu il primo campo di concentramento nazista liberato dagli Alleati**, sebbene la definizione stessa di liberazione sia problematica. I Sovietici documentarono con fotografie e riprese le prove delle violenze perpetrate nel campo, soprattutto la dimensione industriale del crimine: migliaia e migliaia di scarpe e di oggetti appartenenti alle vittime.

Se il numero dei morti di Majdanek è ancora oggetto di ricerca e oscilla tra cifre di diversa grandezza, la stima più prudente calcola che vi furono uccise o morirono almeno 80.000 persone, di cui 60.000 erano ebrei. **Gli Italiani che vi furono deportati e che giunsero a Majdanek provenienti da altri campi** (cioè non deportati direttamente dall'Italia) **furono almeno 227**, tutti uomini adulti e non ebrei, per la maggioranza ammalati e sfiniti, quindi inviati a Majdanek come ultima destinazione. E' documentato, però, un trasporto da Dachau il 21 gennaio 1944 in cui sono inclusi 14 italiani di cui la lista di trasporto indica la professione, un'informazione che segnala che non si trattasse, in quel caso, di prigionieri in fin di vita. Almeno 150 morirono a Majdanek, mentre gli altri furono trasferiti in altri campi, tra cui molti ad Auschwitz, e solamente 25 di loro arrivarono vivi alla liberazione e fecero ritorno a casa.

Tra i sopravvissuti, Antonio Provenzano, il più giovane fra i deportati italiani di Majdanek, che quando venne liberato a Praga, i primi di maggio del 1945, aveva appena vent'anni. Dopo l'8 settembre 1943 aveva disertato e si era reso colpevole di furto, due colpe che sconterà con la prigionia in sei campi di concentramento diversi.

Oggi Majdanek è un campo quasi dimenticato nei percorsi di studio sulla deportazione nei campi di concentramento e sulla Shoah. Poche sono le testimonianze dei sopravvissuti e quasi assenti le pubblicazioni di studio in lingua italiana. Una lacuna da colmare per restituire alla storia la sua complessità e alla memoria delle vittime la giustizia nel ricordarle.

Per approfondire, si segnala l'unica ricerca pubblicata a oggi in lingua italiana: A.Filippi, L.Ferracin, *Deportati italiani nel lager di Majdanek*, Silvio Zamorani editore, Torino 2013